

Luxuria: sei favole in cerca di spiritualità

Artista transgender ed ex parlamentare: esordio di Vladimir nella letteratura

di CLAUDIA ROCCO

Sei favole, per adulti, chiare e poetiche, mai retoriche, piene di immagini sinestetiche, di picchi di verità valide per tutti, minimi di comunicazione, anzi massimi di possibilità d'incontro. È il fascino della raccolta, della prova narrativa d'esordio di Vladimir Luxuria, dal titolo *Le favole non dette* (Bompiani, 210 pagine, 16,50 euro), da pochi giorni in libreria.

Ma perché - abbiamo chiesto all'artista transgender, ex parlamentare - ha deciso di scrivere queste sto-

rie, scegliendo la forma letteraria della favola?

«Ho sentito la necessità sia di scrivere sia di raccontare vite che non si conoscono così bene. Storie che normalmente sono viste sotto la lente deformante del pregiudizio o anche solo della pigrizia. Ho cercato con il linguaggio della favola di raccontare l'altro da sé. Per Vladimir Propp (autore di *Morfologia della fiaba*) una delle strutture portanti della favola è il tema della trasformazione, che in fondo è anche il nostro: una trasformazione esteriore per adeguare la propria anima al proprio corpo».

Nella prima favola spiega la differenza tra dolore fisico, sofferenza psicologica e privazione della libertà: è quella che soffrono gli animali in gabbia, le persone in carcere, gli orfani abbandonati che fanno quel "tipico dondolio" su se stessi. Come mai?

«Quando da piccola mi portarono allo zoo, rimasi molto turbata dalla sofferenza degli animali rinchiusi. Leggendo vari libri di etologi ho scoperto

che quel loro movimento ripetitivo poteva essere comparato al movimento, il dondolio, tipico nei bambini con difficoltà emotive, psicologiche».

E' la stessa sensazione di privazione della libertà che prova un trans, imprigionato in un corpo che non lo rappresenta, quasi una gabbia?

«Sì, ma il non riconoscersi in un corpo non deve essere vissuto come una prigionia, ma piuttosto come un motivo di rivalsa. Non bisogna lasciarsi sopraffare da un senso di impotenza, sentirsi predestinati. Ormai la scienza, la chirurgia, l'endocrinologia hanno fatto passi da gigante. La nostra realtà è una favola di per sé: hai un sogno, lotti, superi degli ostacoli per realizzarlo, e qualche volta, come nell'ultima favola del libro, ce la fai, rinasci».

C'è una pagina chiave, in cui spiega che la civiltà maya considerava i trans "intermediari tra gli uomini e gli dei" e non "distruttori o malati da curare". C'è un'accusa alla cultura cattolica?

«C'erano culture antiche in cui avevamo una ragione

di essere, come la benda che indiana, i nativi d'America o molte culture primitive dell'Africa, ma non c'è nessuna intenzione anticattolica. Critico solo alcune pagine scure della storia del cattolicesimo, come il fenomeno dei castrati, le inquisizioni, gli stermini. Ho un grande rispetto per i Santi. C'è il dogma e ci sono i costumi che si evolvono. Il problema è la chiusura a riccio verso la mentalità che cambia».

C'è nel libro un profondo bisogno di spiritualità...

«Sì, di una religione che accolga, comprenda. Un Dio che è Amore Infinito».

Veri protagonisti sono anche gli animali. E' solo un travestimento da fiaba o c'è di più?

«Sono un'animalista convinta. Ho fede nella vita della piante, degli animali. Dovremmo rispettarli un po' di più. Ho una visione panica della realtà, animista».